ULTIME l'Unità NOTIZIE

DISCUSSO IERI A ROMA IL RICORSO DEI GIORNALISTI DELLA «LOTTA»

Il Tribunale supremo militare annulla la sentenza contro Brini e Barbieri

L'annullamento chiesto dal P.M. per l'irregolare presenza di un ufficiale di polizia fra i giudici di Bologna - Il nuovo processo si farà a Firenze - Resta immutata la questione di fondo

Ieri mattina, il Tribunale supremo militare, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, generale Galassi, ha annullato la sentenza con cui l'11 gennaio scorso, il Tribunale militare territoriale di Bologna condannò (rispettivamente a undici mesi e venti giorni, e a dieci mesi e venti giorni di reclusione) i compagni Giuseppe Brini e Remigio Barbieri, il primo direttore, il secondo redattore del settimanale bolognese La Lotta.

Motivo dell'annullamento: l'illegale costituzione del collegio giudicante. Del Tribunale che processò Brini e Barbieri fu chiamato a far parte, infatti, anche un ufficiale di polizia, mentre la legge prescrive che ciò avvenga solo nel caso in cui l'imputato appartiene al corpo delle guardie di pubblica sicurezza; non già nei processi in cui, come è appunto quello di Brini e Barbieri, la polizia è la presunta parte lesa.

Annullata la sentenza, la causa è stata rinviata al giudizio del Tribunale militare di Firenze. Nessuna decisione è stata però presa circa l'attuale stato di detenzione degli imputati, i quali dovranno quindi attendere in carcere il secondo processo.

Com'è noto, Brini e Barbieri furono denunciati per aver scritto e pubblicato sulla Lotta *tre articoli, in cui si criticava, con espressioni severe, appassionate ed energiche, il comportamento della polizia nei confronti di un corteo di grandi invalidi e durante lo sfratto forzoso delle organizzazioni democratiche dalla Casa del popolo di Crevalcore.*

Contro la sentenza, che tante riserve e proteste sollevò negli ambienti giornalistici e politici italiani, presentarono ricorso sia il pubblico ministero di Bologna, tenente colonnello Grossi, che aveva chiesto una pena più dura (a tre e a due anni di reclusione); sia il collegio dei difensori, i quali continuarono ad insistere sulla loro tesi, che può riassumersi, sotto il profilo strettamente giuridico, in quattro punti essenziali: 1) si nega alla magistratura militare il diritto di giudicare i cosiddetti «soldati in congedo illimitato», cioè i civili, poiché l'articolo 103 della Costituzione dice testualmente: «I tribunali militari in tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate»; 2) si nega che le eventuali offese alla polizia possano essere configurate come «vilipendio delle Forze armate»; 3) si nega, ancora, che la responsabilità «anomala» del direttore di giornale possa riguardare i tribunali militari; 4) si afferma, infine, che non può costituire «vilipendio» la censura, la critica legittima di questo o quel funzionario della pubblica amministrazione. Su questa libertà di critica, infatti, si fonda il concetto stesso di democrazia.

All'annullamento della sentenza si è giunti con estrema rapidità, e, praticamente, senza discussione. Lasciamo alla cronaca il compito di illustrare l'avvenimento.

L'udienza del Tribunale

Il Tribunale supremo militare si è riunito alle 9,37 in punto, nella luminosa sala al primo piano del vecchio palazzo di via degli Acquasparta. Quando l'usciere pronuncia le parole di rito: «Entra il Tribunale supremo militare», nell'aula sono presenti giornalisti e avvocati, fra i quali due difensori di Brini e Barbieri: Achille Battaglia, di Roma, e Sigfrido Coppola, di Bologna. Il cancelliere, un colonnello, è da tempo seduto sul suo scranno, intento a consultare alcuni voluminosi incartamenti. Cinque generali, tutti molto anziani, tranne uno, si vanno a disporre in ordine dietro il banco di legno scuro che corre a semicerchio lungo tre pareti. Accanto ai militari, in uniforme con decorazioni e fascia di seta azzurra, siedono tre giudici civili.

Dopo lo svolgimento di alcuni altri procedimenti, alle 10,40, il relatore, gen. Santacroce, passa alla causa Brini-Barbieri e legge, con voce chiara e veloce, le motivazioni dei due ricorsi. Subito chiede la parola il pubblico ministero Galassi, un vecchio generale dal viso pallidissimo, quasi diafano, dai radi capelli bianchi, dalle lunghe mani lisce e magre. Il generale Galassi ebbe il suo quarto d'ora di celebrità quando sostenne l'accusa al processo contro il traditore Graziani.

«I miei illustri avversari — dice volgendosi con un breve inchino verso i difensori — hanno presentato numerosi motivi di ricorso. Il primo nega che i Tribunali militari siano competenti a giudicare i soldati in congedo illimitato. La questione, però, è a mio parere superata, in quanto fu discussa, proprio in questa sede, il 6 luglio 1951, fra me e il senatore Terracini, insigne giurista ed esperto costituzionalista, nella sua qualità di brillante Presidente della Costituente. Il Tribunale supremo decise, in quell'occasione, che il reato di vilipendio delle Forze armate commesso da militari in congedo andasse esaminato dai Tribunali militari...».

Ad uno ad uno, il generale Galassi scorre tutti i motivi del ricorso e li definisce «infondati», sicché tutti si aspettano che concluda chiedendone il rigetto e la conferma della sentenza. Ci attende invece, a questo punto, una richiesta che equivale, in certo senso, ad un colpo di scena. Dice infatti il pubblico ministero, mentre un lampo di compiaciuta malizia professionale gli attraversa gli occhi grigi: «Ritengo, quindi, che tutti i motivi del ricorso andrebbero respinti se... se non fosse sfuggita, ai miei avversari, una palese violazione della legge, un palese motivo di nullità, in cui è incorso il Tribunale militare di Bologna e che rende indispensabile l'annullamento della sentenza. Faceva parte di quel collegio giudicante, infatti, un ufficiale di pubblica sicurezza, mentre l'articolo 185 del Codice militare di procedura penale prevede la sua presenza solo quando l'imputato, e non la parte lesa, sia un agente o un ufficiale del corpo».

Principio da respingere

I difensori si alzano e dicono che non hanno nulla da aggiungere. La richiesta di annullamento e il rinvio del processo ad altro tribunale militare, rende superflua qualsiasi discussione sul merito della causa. Sono le 11, quando il Tribunale si ritira. Tre quarti d'ora dopo, la richiesta del generale Galassi è accolta.

Che dire della decisione del Tribunale supremo? A noi sembra che essa abbia un aspetto positivo, laddove riconosce che il Tribunale di Bologna fu costituito in modo contrario alla legge (e ciò, del resto, era stato messo in rilievo durante il processo in prima istanza dagli stessi difensori). Non possiamo però tacere che, rinviando la causa ad altro tribunale militare, i giudici del supremo collegio ribadiscono un principio che noi respingiamo con tutte le nostre forze, perché ripugna alla nostra coscienza: quello della competenza dei magistrati militari in materia di reati di stampa e, in genere, di reati (o presunti reati) commessi da civili. Questa era, e rimane, la sostanza politica della questione. Da questo punto di vista, il caso Brini-Barbieri non ha fatto un passo avanti. Spetta ora a tutta l'opinione pubblica, e in primo luogo ai giornalisti, a tutti i giornalisti, agire con sollecitudine e con energia, affinché si crei nel Paese un movimento così vasto, così energico, che sottragga Brini e Barbieri al Tribunale militare di Firenze, li restituisca ai loro giudici naturali, e, soprattutto, ne ottenga l'assoluzione.

Realizzato al 100,2% il piano economico nella R.D.T.

BERLINO, 25. — L'Ufficio centrale di statistica della Repubblica democratica tedesca ha comunicato che il piano di produzione industriale è stato realizzato nel suo complesso al 100,2%, con un aumento del 10 per cento rispetto al 1953 e del 76 per cento nei confronti del 1950. La produzione dei beni di consumo è stata del 16% superiore a quella del 1953 e ne è considerevolmente migliorata la qualità. Il numero delle università e degli istituti di istruzione superiore è salito a 469.

LONDRA — Il sottocomitato delle Nazioni Unite per il disarmo ha iniziato oggi a Londra i suoi lavori, aperti con una breve dichiarazione di benvenuto dal rappresentante britannico Nutting. Nella foto: i rappresentanti dell'URSS nel sottocomitato, Gromiko e Malik

Gromiko presenta a Londra il piano sovietico per il disarmo

La sottocommissione dell'ONU ha tenuto ieri la sua prima riunione - Il dibattito rinviato a martedì

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 25. — Gromiko ha presentato oggi alla prima riunione del Sottocomitato dell'O.N.U. per il disarmo, di cui fanno parte la Gran Bretagna, l'Unione sovietica, gli Stati Uniti, la Francia e il Canadà, il piano per la messa al bando delle armi nucleari esposto dal governo sovietico nella dichiarazione del 18 febbraio.

Tale piano, com'è noto, prevede: a) la distruzione completa dei depositi esistenti di armi atomiche e nucleari; b) l'impegno da parte di tutti i governi di non aumentare le loro forze armate e i loro armamenti oltre il livello raggiunto il 1° gennaio 1955; c) la firma di una convenzione per la messa fuori legge di tutte le armi di distruzione di massa e la limitazione generale degli armamenti; d) la creazione di un sistema di ispezioni e di controlli sull'applicazione delle decisioni suddette. Il governo sovietico propone inoltre la convocazione entro il 1955 di una conferenza internazionale, aperta a tutti i governi del mondo, per la stipulazione e la firma di una convenzione che sancisca i principi già citati.

La riunione segreta, che è durata circa un'ora ed è stata interamente occupata dall'intervento di Gromiko, era stata preceduta da una brevissima seduta nel corso della quale il delegato inglese Nutting, quale rappresentante della potenza ospitante, ha pronunciato alcune parole di benvenuto. «Tutti noi riconosciamo — ha dichiarato fra l'altro Nutting — l'imperativa esigenza di un accordo sul disarmo. Ci è stato affidato dalle Nazioni Unite il compito di tentare di raggiungere un accordo, e nessuno nega che questo sia un formidabile impegno per i nostri governi ma, d'altra parte, in questa moderna età della scienza, nessuno di noi deve risparmiare alcuno sforzo per l'adempimento del mandato ricevuto. Tutta l'umanità concorda che non vi è alcuna possibilità di stabilire una pace reale e duratura senza un effettivo e generale disarmo».

La conferenza è stata poi aggiornata a martedì. Nella mattinata i delegati occidentali avevano tenuto una riunione separata.

LUCA TREVISANI

Gli orrori delle atomiche nelle parole della giapponese Tomi W. Kora

Una diretta, precisa testimonianza degli orrori della guerra atomica, è stata offerta ieri ad un folto pubblico radunatosi nella sala dell'UDI, in via Conservatorio 55, dalla senatrice giapponese professoressa Tomi W. Kora.

La senatrice Tomi W. Kora è docente di psicologia da 20 anni all'Università di Tokio, è una dirigente fra le più attive della Federazione delle donne giapponesi e, infine, subito dopo la guerra, fu vicesindaco di una cittadina del distretto di Hiroshima.

Presentata dalla presidente dell'UDI, Maria Maddalena Rossi, la senatrice Tomi W. Kora ha iniziato la rievocazione delle sue terribili esperienze. Ha cominciato col ricordare la strage del 6 agosto 1945; il primo bombardamento atomico, quello di Hiroshima che costò 240.000 morti, 105.000 feriti, di cui 50.000 gravissimi, e distrusse completamente 56 000 case. L'orrenda visione delle ombre proiettate sui muri, e che sono tutto quanto resta di migliaia di esseri umani, è rivissuta nelle parole della senatrice giapponese. Ed è rivissuta l'altra orrenda strage, quella di Nagasaki.

E' stato accertato, ha detto la senatrice Tomi W. Kora, che la bomba di Bikini è mille volte più potente di quella di Hiroshima e gli orrori a cui assistemmo sarebbero, perciò, moltiplicati.

La gravità della prospettiva ha dato vita in Giappone ad un grande movimento, ad una grande sottoscrizione di firme in cui si chiede non solo la distruzione delle bombe atomiche, ma anche il divieto alle esplosioni termonucleari sperimentali. Fino a pochi giorni fa erano state raccolte — ha annunciato la senatrice Tomi W. Kora — 24 milioni di adesioni! Tutti firmano, dalla principessa al sacerdote, dalla donna più povera alla signora. Il nostro popolo ha imparato molto dalla sua terribile esperienza; e ha davanti a sè la tragedia delle 161.000 persone ancora ammalate per gli effetti delle radiazioni atomiche di Hiroshima e Nagasaki; queste persone sopravvivono solo grazie a continue trasfusioni. Esse, le vittime, sono le prime a firmare contro il pericolo atomico, a lanciare un appello a tutto il mondo.

E' stato, quindi, proiettato un documentario girato in Giappone, sotto gli auspici dei sindacati e del congresso della pace, che ha offerto al pubblico un'impressionante documentazione visiva degli orrori prodotti dai bombardamenti atomici e dell'imponenza del movimento della pace in quel Paese.

Nehru ribadisce che Formosa appartiene di diritto alla Cina

Si è conclusa a Bangkok la Conferenza del S.E.A.T.O. Cian Kai-sek costretto ad evacuare l'isola di Nanci

NUOVA DELHI, 25. — Il primo ministro indiano, Nehru, intervenendo oggi nel dibattito al Parlamento ha ribadito che Formosa appartiene alla Cina di diritto, e che non esistono due Cine. Il premier si è detto fiducioso nella possibilità di sistemare la vertenza attraverso negoziati pacifici: primo passo di ogni soluzione deve essere lo sgombero delle forze di Cian Kai-sek da Quemoy e Matsu; quindi, a giudizio di Nehru, tutti i problemi concernenti Formosa potrebbero essere rinviati ad un secondo tempo.

Il premier indiano ha poi difeso la politica del suo governo, ostile a qualsiasi patto militare, e favorevole invece alla più vasta applicazione dei cinque principi sulla coesistenza enunciati nel trattato cino-indiano sul Tibet e che regolano i rapporti di un numero sempre crescente di paesi.

L'implicita critica mossa da Nehru alla SEATO era stata illustrata con grande forza, in un precedente intervento nel dibattito, dal delegato indiano all'ONU, Menon, il quale aveva condannato la pretesa dei paesi della SEATO di «attribuirsi una zona da proteggere» auspicando che l'Indocina non diventerà teatro di interventi stranieri ed aveva rilevato che il trattato della SEATO rischia di rappresentare un ostacolo insormontabile alla soluzione dei problemi asiatici.

La conferenza della SEATO si è conclusa oggi a Bangkok, con la pubblicazione di un comunicato che conferma il proposito degli otto paesi aderenti al patto di intensificare l'azione di intervento contro il movimento di liberazione dei paesi asiatici, e l'adozione di misure che rafforzeranno il carattere militare e aggressivo del trattato. Rientrano in questo quadro le decisioni di istituire organismi permanenti, politici e militari del trattato di coordinare l'attività «antisovversiva» degli otto paesi, e di intensificare il loro intervento in Indocina.

In una dichiarazione resa al termine dell'incontro, Dulles si è detto soddisfatto dei risultati della conferenza, ed ha aggiunto che «mentre questa regione dell'Asia sud-orientale ha propri specifici problemi che richiedono di essere trattati singolarmente in base al nostro trattato, esiste anche una stretta connessione tra i pericoli esistenti qui ed altrove».

Questa dichiarazione è stata interpretata come una indicazione che gli Stati Uniti insisteranno nel loro tentativo di estendere l'intervento della SEATO anche a Formosa e alla Corea, zone che sono invece escluse dal trattato. A questa tesi americana si sono opposti nei giorni scorsi i britannici, e il dissenso fra i due paesi è rimasto inalterato anche al termine di un prolungato colloquio che hanno avuto ieri Eden e Dulles.

Nanci liberata

HONG KONG, 25. — Le forze di Cian Kai-sek sono state costrette oggi ad evacuare, dopo le Tacen anche l'isola di Nanci, sita a meta strada fra le Tacen stesse e l'isola di Matsu. La liberazione da parte dell'esercito popolare cinese delle isole di Taiscian e di Pailun, site nelle immediate vicinanze di Nanci ha obbligato le bande del Kuomindan a fuggire rapidamente.

Un comunicato ufficiale di Cian Kai-sek ha ufficialmente reso noto l'evacuazione dell'isola, operata, dice un comunicato, «allo scopo di consolidare la linea di difesa e di soddisfare gli imperativi strategici che il rafforzamento della difesa di Formosa, delle Pescadores, di Quemoy e di Matsu impone».

Radio Pechino ha ridicolizzato oggi, in una sua trasmissione, le affermazioni di Cian Kai-sek secondo cui il 18 febbraio, nel corso di un combattimento, forze del Kuomindan avrebbero inflitto gravi perdite a una formazione navale cinese. Si tratta di una vanteria inventata di sana pianta — ha detto l'emittente cinese — per sostenere il morale vacillante delle bande di Cian Kai-sek.

Aumento della leucemia per le radiazioni atomiche

WASHINGTON, 25. — Due scienziati della commissione americana di inchiesta sulle vittime delle bombe atomiche hanno compilato un rapporto dal quale risulta che le radiazioni dell'esplosione nucleare che colpì la città giapponese di Hiroshima hanno determinato un aumento della leucemia presso i sopravvissuti.

I lavoratori della Saar hanno scioperato al 90 per cento

La maggioranza degli aderenti ai Sindacati cristiani partecipano allo sciopero nonostante la decisione contraria dei propri dirigenti

SAARBRUECKEN, 25. — Lo sciopero generale di ventiquattr'ore, proclamato ieri dal Sindacato unitario della Saar, ha avuto un imponente successo, investendo tutti i settori dell'industria, i servizi pubblici e i trasporti. A circa 250 mila si calcolano i lavoratori che si sono astenuti dal lavoro, con una percentuale del 90 per cento circa. Astensioni dal lavoro al cento per cento si sono avute nelle grandi fonderie di Voelklingen, Burbach, Neunkirchen e Brenach.

I 50 mila minatori del carbone erano stati invitati a scioperare soltanto per un'ora, ma in molti casi hanno continuato l'astensione dal lavoro. La maggioranza degli stessi aderenti ai Sindacati cristiani (i cui dirigenti si erano pronunciati contro lo sciopero), hanno partecipato alla astensione dal lavoro.

Frattanto un'aspra tensione si è determinata fra i dirigenti dei Sindacati unitari, prevalentemente socialdemocratici, e quelli dei Sindacati cristiani. E' probabile che ne derivi un'ulteriore accentuazione della frattura fra il partito popolare cristiano e quello socialdemocratico di opposizione.

Lo sciopero odierno, com'è noto, era stato deciso in segno di protesta contro il governo, che aveva dichiarato illegale l'agitazione di 70.000 metallurgici, in corso da due giorni, per il conseguimento di un aumento del 15 per cento

Domenica prossima le elezioni in Grecia

ATENE, 25. — Domenica prossima si svolgeranno in Grecia le elezioni politiche per il rinnovo della Camera. La posizione del maresciallo Papagos si presenta alquanto indebolita, giacchè nelle recenti elezioni amministrative molti candidati governativi furono battuti dai candidati dell'opposizione nelle principali città greche.

Condannato l'ex autista della Legazione rumena

COPENAGHEN, 25. — L'ex autista della Legazione di Romania a Copenaghen, che era fuggito dalla Legazione stessa, rubando seimila corone, ed aveva chiesto asilo politico alle autorità danesi, è stato oggi condannato da un tribunale di Copenaghen a due settimane di reclusione per furto.

Le autorità danesi, pur avendo riconosciuto con questa sentenza, che il Cimpu era un volgare ladro, hanno deciso di concedergli l'asilo politico.

I LAVORI DEL C.D. DELLA FEDERMEZZADRI A FIRENZE

I contadini lotteranno a fondo per la riforma dei patti agrari

Il compromesso governativo minaccia le conquiste fondamentali dei lavoratori

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 25. — Il Comitato direttivo nazionale della Federmezzadri, la massima organizzazione sindacale italiana della categoria, ha precisato la posizione dei mezzadri e dei coloni, cioè dei contadini più direttamente interessati nei confronti del «pateracchio» governativo sullo scottante problema dei patti agrari. Alla presenza del compagno Ledo Tremolanti, segretario della Confederterra nazionale, e dei membri del direttivo che rappresentano le principali regioni agricole italiane, il compagno Ettore Borghi, segretario della Federmezzadri, ha svolto ieri la sua relazione, centrata appunto sull'esame della grande lotta per la difesa della stabilità sul fondo e della «giusta causa» nelle disdette. Fin dall'inizio del suo rapporto Borghi ha precisato che queste rivendicazioni non sono sorte dalle categorie dei lavoratori agricoli dopo la liberazione, ma costituiscono da decenni il caposaldo della lotta delle masse contadine

La lotta che ora raggiunge il suo acme — ha affermato Borghi — interessa perciò non solo un milione e più di famiglie contadine, e tra queste principalmente le 530 mila famiglie di coloni e mezzadri (cioè 4 milioni di persone), ma anche l'intera classe lavoratrice italiana che oggi è schierata in difesa del posto di lavoro e delle libertà.

Parlando della trovata dell'«indennizzo», Borghi lo ha definito «un piatto di lenticchie» per il quale si vorrebbero convincere i contadini a barattare i loro diritti. I lavoratori non abboccheranno a questa esca del governo e degli agrari poichè quando un lavoratore fosse cacciato per non aver saputo difendere i propri diritti, avrebbe ben poche probabilità di ottenere il rispetto anche di queste misure.

«La posizione nostra — ha detto il Borghi — non può essere quindi soltanto quella di respingere il progetto governativo. Noi chiamiamo alla lotta decisa tutta la categoria dei coloni e mezzadri per salvare la stabilità sul fondo e la «giusta causa», e perchè sia posto fine ad ogni indugio o rinvio all'approvazione della legge Segni. Facciamo anche appello ai lavoratori delle altre categorie agricole, ai braccianti, agli operai, perchè sostengano questa lotta, che è di tutti i lavoratori».

Oltre metà dei d.c. non appoggia Scelba

(Continuazione dalla 1. pag.)

tati d.c. in favore del compromesso governativo.

Nella riunione antimeridiana del gruppo d.c., i deputati Burato, Gatto e Gozzi non si sono limitati a respingere decisamente il compromesso governativo contro la «giusta causa», ma hanno annunciato le loro dimissioni, in segno di protesta, dalla commissione della agricoltura. L'on. De Marzi, deputato veneto e dirigente locale dei coltivatori diretti, ha dichiarato dinanzi al gruppo che egli intende dimettersi da deputato piuttosto che votare per l'affossamento della «giusta causa» e per il sistema dell'indennizzo: egli ha detto che non potrebbe presentarsi nè dinanzi ai contadini nè dinanzi ai propri figli qualora votasse norme così inique. L'on. Burato ha dichiarato che non si sente, in coscienza, di poter votare un compromesso che «è diretto contro il mondo del lavoro». Lo stesso Gozzi, che pure porta la responsabilità di un testo di legge che segna la prima rinuncia alla riforma Segni, ha affermato che il suo progetto rappresentava già un punto massimo di concessioni ai proprietari, un punto oltre il quale non si può andare.

Bettiol, Brusasca, Aimi, Breganze e il fanfaniano Gui si sono invece assunti il compito di difendere l'accordo governativo, per conto di Scelba e Fanfani. Bettiol ha colto l'occasione per sferrare un violento attacco contro Gronchi, attribuendogli la responsabilità di avere sollecitato l'esame della riforma contrattuale da parte della commissione di agricoltura, così da gettare il governo in uno stato di orgasmo che ha condotto a soluzioni affrettate e alla crisi attuale. Bettiol e Brusasca hanno quindi presentato un ordine del giorno che Scelba e Fanfani hanno insieme elaborato.

Tale ordine del giorno, su cui il gruppo, ha poi votato a tarda notte, è quanto mai tortuoso: «Nella attesa che gli organi direttivi del partito, già convocati, diano in questa materia i necessari indirizzi — esso dice — e tenendo conto della situazione politica generale e degli atteggiamenti assunti dagli altri partiti della coalizione ed in vista di tali deliberazioni, il gruppo parlamentare della D.C. ravvisa nell'accordo raggiunto per la responsabile (!) azione del Presidente Scelba una conferma degli obiettivi del programma di politica agraria della D.C., conferma limitata peraltro dalle esigenze della composizione del governo: pur consapevole perciò del sacrificio che esso comporta, esprime l'avviso che si possa accettare l'accordo di governo nell'intento e nella speranza che esso, egualmente accolto dagli altri partiti della maggioranza, serva ad assicurare anche in questo delicato problema quell'equilibrio parlamentare che ha consentito finora l'auspicata collaborazione dei partiti della coalizione democratica».

Un documento assai singolare, come si vede: pieno di cautele, mette in evidenza la responsabilità di Scelba e le responsabilità degli «alleati», definisce implicitamente questo governo come impotente e imbrigliato, ma dietro queste nebbie approva il rinnegamento della riforma Segni e lo giudica anzi conforme al programma cattolico nelle campagne!

La riunione del gruppo è quindi ripresa alle 19,30, per continuare fino a notte in una atmosfera sempre più riscaldata. In una serie di colloqui fra Scelba, Fanfani e Moro, il primo ha praticamente posto una questione di fiducia minacciando le dimissioni immediate se il gruppo non avesse approvato il compromesso prima di stamane, prima cioè della riunione del Consiglio nazionale liberale. Fanfani gli ha assicurato pieno appoggio. Tuttavia gli oppositori non hanno disarmato e, nella riunione notturna, Gronchi, Andreotti, Gonella, Rubinacci ed altri hanno criticato le posizioni di Scelba e Fanfani in modo assai duro, mentre la causa governativa è rimasta affidata a personaggi minori

Gli oppositori hanno sollevato in sostanza il problema della fedeltà della D.C. alle sue tradizioni politiche e alla sua ideologia, lamentando che la direzione fanfaniana non abbia neppure osato di assumere una posizione impegnativa e responsabile in proposito.

Rubinacci ha affermato che l'accordo governativo rappresenta «un regresso di fronte alla situazione di fatto esistente da dieci anni nelle campagne e di fronte alla posizione politica della D.C.» e un «sacrificio che la D.C. non può accettare», tanto più che la lotta politica si combatte principalmente nelle campagne e la D.C. non può permettersi di deludere il proprio elettorato contadino. Gonella ha mantenuto, come raccomandazione, il suo ordine del giorno nel quale costata che l'accordo governativo «si scosta da quella che è stata finora la linea del partito» toccando «le fondamentali rivendicazioni sociali del partito e la sua coerenza ideologica», e pertanto chiede una deliberazione ufficiale del Consiglio nazionale e della direzione fanfaniana. Ancora Andreotti ha affermato che il compromesso «non accontenta i lavoratori della terra sui quali graverà l'incubo di massicce disdette»; «c'è da domandarsi — egli ha aggiunto — se obiettivamente convenga una coalizione la quale obblighi tutti i partiti a cedimenti e decolorazioni su problemi essenziali», o se non convengano piuttosto governi con programmi limitati a una o due leggi importanti sulle quali si trovi l'adesione del Parlamento. Infine Gronchi ha sostenuto che l'accordo governativo tradisce il programma sociale della D.C. e costituisce un mutamento di linea politica, senza peraltro che sia vero che un rigetto del compromesso porterebbe a una crisi di governo: i voti socialisti sosterrebbero in aula il progetto Segni.

Qui la lunghissima riunione ha avuto praticamente termine con gli interventi conclusivi di Scelba e di Fanfani, sicuri di ottenere — pur con così profonde divisioni — un voto favorevole all'ordine del giorno Bettiol-Brusasca. Scelba ha negato di aver tradito il programma democristiano, affermando che la «giusta causa» non è contemplata dalla dottrina sociale cattolica, e sostenendo che l'accordo governativo accoglie largamente le rivendicazioni contadine! Analogamente Fanfani, questo straordinario riformatore, ha difeso appieno l'operato di Scelba affermando che l'accordo governativo «non contrasta con nessuna parte programmatica della D.C.», ed anzi rappresenta il massimo della realizzazione del programma democristiano ove si voglia evitare una crisi di governo. Secondo Fanfani vengono soddisfatte «secolari aspirazioni dei contadini», e i deputati democristiani dovranno sforzarsi di convincerne appunto i contadini, anche «nella certezza di essere capaci di ottenere, in tempi più idonei, ulteriori miglioramenti». Fanfani toglie ai contadini *quel che già hanno*, cioè la giusta causa, e cionondimeno vuol fare credere che il compromesso governativo sia un passo avanti a cui altri, anzi, ne seguiranno!

Erano quasi le tre di notte quando si è votato sull'ordine del giorno Bettiol. L'ordine del giorno è risultato approvato con 129 voti favorevoli, 9 contrari e 12 astenuti. Ciò significa, essendo i deputati democristiani 262, che meno della metà di essi ha approvato il compromesso governativo: si tratta dei fanfaniani e dei sindacalisti di Pastore. Tutti gli altri se ne sono andati o non hanno partecipato al dibattito. Hanno votato contro gli onorevoli Gronchi, Burato, Gatto, Negrari, Lombardi, Sartori, D'Este, Cavallari e De Marzi, mentre si sono astenuti Andreotti, Penazzato, Dazzi, Caiati, Gonella, Folchi, Cervone, Priore, Concetti, Rubinacci, Gozzi.

Di pari passo è andata infine allargandosi ieri la crisi del PLI. La direzione dimissionaria e i ministri si sono riuniti in mattinata fino alle 15 e mezzo, poi di nuovo alle 21 si sono riuniti i ministri con la segreteria dimissionaria e infine alle 10 di stamane tornano tutti a riunirsi prima che inizi, alle 11,30 la seduta del Consiglio nazionale. Le posizioni sono rimaste quelle che erano, e i contrasti personali si sono anzi acuiti, tanto che Malagodi avrebbe rinfacciato a Martino di aver ordito tutta la faccenda per poter andare a Londra e a Washington a rafforzare la sua posizione personale. Secondo le notizie correnti, Malagodi chiederà al Consiglio di respingere il compromesso governativo pur salvando in qualche modo la faccia dei ministri liberali. Questi ultimi invece sperano di ottenere che il Consiglio, per evitare la crisi di governo, approvi sia pure con riserva il compromesso, auspicando che esso sia allargato in modo da fissare altre norme contrarie ai contadini (come una conferma del riparto del prodotto mezzadrile al 53 per cento anche nelle zone montane). Può darsi che formule ambigue per conciliare l'inconciliabile siano escogitate anche ora, come per la D.C., vale però la considerazione che la crisi liberale ha ormai proporzioni politiche tali che rendono del tutto inutili provvisori rattoppi.

SINGOLARE DISAVVENTURA D'UN MEZZADRO

Derubato da un maiale del proprio portafoglio

MODENA, 25. — Un mezzadro di Guiglia è stato «borseggiato» del portafoglio, contenente 300.000 lire, da un maiale del suo allevamento.

La singolare disavventura è toccata al 45enne Vittorio Pini, il quale aveva riscosso la somma, provento della vendita del latte di un anno, dal caseificio locale.

Prima di rincasare il Pini si è fermato nel porcile attiguo all'abitazione, ma quando ne è uscito, si è accorto che il portafoglio era scomparso. E' rientrato subito nel porcile, dove ha scorto in terra pezzi di biglietti di banca e di portafogli: evidentemente un maiale, avvicinatosi alla giacca che il mezzadro aveva lasciato in un angolo, e visto il portafoglio che sbucava da una delle tasche, l'aveva addentato cercando di ingoiarlo.

La seduta alla Camera

La Camera ha deliberato ieri — nel corso di una seduta interamente dedicata alla approvazione, per scrutinio segreto, di numerose ratifiche di convenzioni internazionali e allo svolgimento di alcune interrogazioni — la presa in considerazione e l'urgenza della proposta di legge presentata dall'on. COLITTO (PLI) per la concessione di una pensione straordinaria alla vedova dell'on. De Gasperi.

L'assemblea con una votazione a scrutinio segreto, ha anche nominato gli on. Ferreri (dc), Turnaturi (dc) e Dugoni (psi) a commissari per la vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti e sugli Istituti di Previdenza.

Interrogazioni riguardanti problemi locali sono state svolte dai compagni GELMINI, CALANDRONE e MARILLI.

La Camera tornerà a riunirsi lunedì.

Le relazioni fra Corea del Nord e Giappone

TOKIO, 25. — Il ministro degli esteri della Corea del nord, generale Nam-ir, ha dichiarato che il suo governo è disposto a intavolare negoziati per il ristabilimento delle relazioni tra il Giappone e la Corea del nord, accogliendo un desiderio in questo senso, recentemente espresso dal primo ministro giapponese. Hatoiama ha a sua volta dichiarato oggi che «il governo giapponese desidera rispondere ai voti formulati dalla Corea del nord».

Il governo di Hatoiama ha in questi ultimi tempi preso posizione per il ristabilimento delle relazioni con i paesi socialisti. Questo atteggiamento è determinato dalla pressione delle masse popolari e tiene anche conto del giudizio che il governo stesso dovrà affrontare alle elezioni che si terranno domenica prossima, per il rinnovo della Dieta.

19 morti in Australia per le inondazioni

SIDNEY, 25 — Cinquanta centri abitati del Nuovo Galles del sud, in Australia, sono stati colpiti dalle inondazioni, in seguito allo straripamento del fiume Hunter. Si deplorano finora 19 morti e danni estesissimi.

PIETRO INGRAO direttore

Andrea Pirandello vice dir. resp.

Iscrizione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4310/54 del 15 dicembre 1954

Stabilimento Tipogr. UESISA Via IV Novembre 149 - Roma